

«Credo in una risposta politica, Polo ed Ulivo devono fare fronte comune»

Bassanini: «Riforme subito per disarmare Bossi»

«La risposta a Bossi deve essere politica. Se si fanno le riforme gli si taglia l'erba sotto i piedi. E in questo Polo e Ulivo devono fare fronte comune». Il ministro Franco Bassanini non crede che la secessione sia dietro l'angolo, ma mette in guardia dal malumore delle popolazioni del Nord. Per il 15 settembre bisognerà vigilare a che non si valichi il discrimine tra manifestazione politica e violenza. «Se viene violata la legge, deciderà la magistratura».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Franco Bassanini, ministro per le Riforme istituzionali, è nel Pds colui che ha sempre seguito più da vicino di altri le vicende della Lega. Colui che di federalismo ha scritto per primo. E oggi, di fronte alla recrudescenza delle minacce di Bossi, che vuol far saltare i ripetitori Rai, dice: «Gli si può tagliare l'erba sotto i piedi facendo quelle riforme che lui sta cercando di boicottare. Ulivo e Polo uniscano le forze, anche perché sul federalismo hanno posizioni simili».

Ministro, oggi tutti chiedono che Bossi sia preso sul serio. Non è stato un errore non averlo fatto prima?

Bossi è stato preso sul serio dal Pds. Ma il punto è che lui ha cambiato posizione. Ha avuto una fase, fino all'estate '95, in cui l'obiettivo era il federalismo. Che è perfettamente compatibile con l'unità nazionale. Certo queste idee le predicava a modo suo, da uomo rozzo, incolto, fantasioso, determinato e arrogante. Così faceva anche sparare sull'uso di strumenti non democratici. Salvo correggersi dopo le critiche che gli arrivavano dagli altri partiti, accusando i giornalisti di non aver-

lo capito.

Perché ora ha alzato il tiro della sua strategia?

Non c'è un salto di qualità. Dalla metà del '95 in poi Bossi abbandona il progetto federalista e comincia a dire: o ci danno subito il federalismo o facciamo la secessione. In una prima fase questo poteva essere letto, con una certa buona volontà, come una forzatura per ottenere il federalismo. Poi però progressivamente è arrivato a invocare la spaccatura dell'Italia. È in quel momento che si comincia a sentire la parola Padania, prospettata in modo arbitrario, storicamente e culturalmente infondato.

Ma nonostante la gravità delle affermazioni, dal punto di vista istituzionale e democratico, Bossi è stato corteggiato dall'una e dall'altra parte, prima della campagna elettorale e fino a ieri, fino al momento delle dichiarazioni sui ripetitori tv.

Fino a che il suo obiettivo era federalista non meritava alcuna critica. Ma quando - a fine '95 - il federalismo viene abbandonato o al più considerato come subordinata, Bossi, almeno dal Pds, non è stato

più corteggiato. Anzi il paragone con la Bosnia, a proposito del pericolo secessionista, lo abbiamo fatto noi.

A questo punto dobbiamo davvero temere una secessione targata Bossi?

No, non credo. Secondo me sono ancora realmente pochi quelli che nel Nord vogliono la spaccatura dell'Italia. La scelta secessionista dipende dal fatto che Bossi si sente stretto. Più noi procediamo verso il federalismo, come si sta facendo con la bicamerale, con i due disegni di legge del governo Prodi, più Bossi avrà difficoltà. Di fronte a questa svolta nella politica italiana avrebbe potuto rivendicare un ruolo di cane da guardia nel processo di riforma. Ma avrebbe dovuto avere idee più chiare sul federalismo e avrebbe dovuto avere dei quadri adeguati, perché i migliori li ha fatti fuori. Gestire una vittoria politica e culturale, come avrebbe potuto fare, è cosa complicata. Sta invece seguendo un'altra strada. Bossi dice: svaluto ciò che fa la maggioranza e il governo, attacco i colonialisti romani. E faccio ostruzionismo in parlamento, come è accaduto in questi due mesi. Lui cioè ha bisogno che le riforme saltino, perché sa bene che gran parte del Nord non vuole la spaccatura del paese, ma solo autonomia, autogoverno, semplificazione burocratica e fiscale, servizi e amministrazioni efficienti. Cose che sono nei programmi di Polo e Ulivo. Se si ha il tempo di realizzarle Bossi perde l'elettorato del Nord.

Quando Bossi caccia la Pivetti, minaccia la secessione e la distruzione dei ripetitori Rai rompe con i

“
Sottovalutato il pericolo della secessione? Il Pds ha preso sempre sul serio il leader del Carroccio, ma lui ha cambiato posizione”

giochi della politica democratica e va allo scontro totale. I partiti e il governo come pensano di fronteggiarlo?

La magistratura interverrà se vengono violate le leggi e non perché glielo chiede il governo. Le idee politiche, anche le più inaccettabili, vanno combattute sul piano politico, senza indulgenze e strizzate d'occhio. So che può essere comodo per il Polo e l'Ulivo fare questo in vista delle elezioni amministrative del '97, ma sarebbe irresponsabile. La risposta alla volontà di violenza la si dà premendo l'acceleratore sulle riforme: cioè la semplificazione fiscale e burocratica, il rafforzamento delle autonomie e dell'autogoverno delle Regioni e delle autonomie locali. Se le si fanno rapidamente tagliamo l'erba sotto i piedi di Bossi.

Quando si parla di riforme si guarda solo alle esigenze delle popolazioni settentrionali. E il Sud?

Queste riforme sono importanti per tutto il paese. Ma nel Sud, con la piaga della disoccupazione di massa, in prima linea c'è un'altra esigenza, quella del lavoro. Per questo insisto che sulle riforme sarebbe giusto far fronte comune, tra Polo e Ulivo, salvo poi contrapporsi selvaggiamente sulla finanziaria, sulle pensioni, eccetera.



Il ministro della funzione pubblica Bassanini

Riccardo De Luca

Da Rocchetta a Petrini parlano gli «epurati»

Quel Carroccio un po' «leninista» dove conta solo il capo

«Bossi? Ha la sindrome dell'infiltrato. Per legittimarsi ha bisogno di creare il nemico». I «traditori» commentano così la decisione del capo della Lega di mettere alla porta la Pivetti. Una lunga catena di espulsioni. Rocchetta, Marin, Petrini, Castellazzi, Bertotto alcuni degli epurati eccellenti. «Non sopporta chi la pensa diversamente. E' intollerante. Sceglie solo gente che riesce a controllare». La Padania? «Un'idea a metà tra realtà e ricatto».

RAFFAELE CAPITANI

«Traditori», infame, venduto, infiltrato. E alla fine del dibattito, puntuale, arrivano l'espulsione, l'epurazione. Grandi amori che diventano grandi odii, clamorosi divorzi. Questo, da sempre, è il sistema che regola la vita interna della Lega. Ed è lui, il *senatur*, che pronuncia la sentenza finale di vita o di morte. Dopodiché non c'è nessun appello. «Io li ho fatti, io li distruggo». Bossi non ha mai nascosto di farla da padrone in Lega. Anche con l'ex presidente della Camera Pivetti è andato per le spicce. Fuori, sbattuta fuori senza tanti per come e perché.

Irene Pivetti è soltanto l'ultima di un lungo elenco. Vecchi amici, compagni di strada, di battaglie, di bisbocce, cofondatori del movimento emarginati e poi «zacc», decapitati, cacciati a pedate e con insulti. E' la fine che ha fatto Franco Castellazzi, presidente dei *lumbard* negli anni ruggeri dell'ascesa bossiana. «Il capo ha sempre ragione. Se qualcuno gli dà torto o è matto o è un venduto al nemico di turno. Perciò va sbattuto fuori. Il capo non sopporta la gente che sa leggere e scrivere. Vuole che il movimento resti sostanzialmente ai suoi ordini. Questa è la ragione fondamentale che muove Bossi. Così la pensa Castellazzi, uno dei primi a cadere in disgrazia. Lui è stato accusato di essersi messo al servizio di Craxi, della Cia e del Kgb. E allora via, scio, fuori».

Stessa fine hanno fatto Franco Rocchetta e sua moglie Marilena Marin, i due fondatori della Lega Veneta. Si scrisse che a sbattere fuori Rocchetta fu addirittura la consorte al culmine di una lite politica in famiglia. «Niente di più inessato», spiega Rocchetta, tornato oggi al suo negozio di lane a Venezia. E poi precisa: «Io e mia moglie abbiamo avuto una crisi passeggera, ma adesso siamo nuovamente insieme». Se la carriera li aveva divisi, la comune disavventura politica li ha riuniti. Sorridono il Rocchetta e la Marin che vogliono tener distinti sentimenti e politica.

In verità Bossi e Rocchetta non si sono mai presi, ma sempre sopportati. «La Lega è nata in Veneto e molto prima che Bossi comparisse. Già nel 1984 presentammo liste in tutta Italia e nel 1985 prendemmo addirittura un consigliere regionale nel Lazio», ricorda l'ex leader della Lega di San Marco. «La natura della Lega era quella di un movimento democratico e federale. Non si proponeva la superiorità di nessun popolo sopra agli altri. Con la sua segreteria Bossi ha instaurato un regime diverso in cui la Lega non è democratica, né federalista. Oggi, Bossi, è il padrone assoluto. Lui è un personaggio autoritario e intollerante che non sopporta che qualcuno pensi con la propria testa, né che possa comparire per merito proprio sui giornali, sui media. Bossi accetta solo chi riesce a controlla-



Petrini, a lato dal basso Castellazzi e Rocchetta

Cristofari/A3

re. Il leit motiv è l'eliminazione sistematica di chiunque non si adegua alle sue volontà».

Ma a Bossi riconosce di essere stato sincero almeno una volta. «Quando ha detto che la Pivetti l'ha fatta lui». E aggiunge: «Tra l'elenco dei fondatori della Lega non c'è il nome della Pivetti e neanche quello di Maroni. Questo Maroni non solo non era conosciuto in Veneto, ma nemmeno in Lombardia, solo a Varese. Quindi è l'amichetto, il cagnolino che Bossi ha portato in Parlamento».

Rincarca la dose la Marin, euro-parlamentare eletta nella Lega passata al gruppo di Forza Europa. «La Pivetti? Non l'ho mai stimata». «Bossi? Ha accentrato tutto sulla Lega lombarda. Ha inaugurato un nuovo centralismo nel movimento che doveva essere il simbolo del federalismo. Ed ha costruito una gestione improntata soltanto sulla sua figura e sui metodi autoritari».

«Si viene cacciati perché non si può dissentire, non si può discu-

tere. Sì, lui è un padrone assoluto. Ma anche i segretari regionali sono dei piccoli Bossi. Per loro ogni idea è una cazzata. In Lega non c'è la possibilità di dar vita ad una minoranza interna che la pensi in maniera diversa dal segretario. Si viene buttati fuori». Elisabetta Bertotti, è categorica. E' stata la più giovane parlamentare della Repubblica eletta nelle liste della Lega. Ma è durata poco. Quando ha osato mettere obiettare su metodi e scelte di Bossi è finita nel libro nero. E quando alle elezioni per il sindaco di Trento ha dichiarato che avrebbe votato per il candidato dell'Ulivo perché quello della Lega era imprevedibile è stata cacciata all'istante.

Altre defenestrato eccellente, Pierluigi Petrini, capo dei deputati leghisti nella scorsa legislatura ed oggi rieletto per Rinnovo di Dini. Anche lui è non è tenero: «La Lega è a tutti gli effetti un partito di destra poiché si caratterizza per l'identità etnica, la difesa del privilegio economico

che sostengono le sue istanze nazionaliste, nonché per l'intolleranza e il culto della personalità che segnano la gestione interna».

E della Padania? Castellazzi sostiene che Bossi, con il suo solito fiuto, abbia cercato anche di montare il caso Pivetti per stare sulla stampa fino al 15 settembre il giorno della marcia leghista sul Po. «Vuol tenere il ferro caldo. Forse, da qui ad allora, potrà anche esserci un riavvicinamento con la Pivetti per il tripudio delle masse». Ma sia lui che Rocchetta e la Marin pensano che questa vicenda della Padania non sia un bluff ed abbia una sua base di consenso. La Marin aggiunge: «La Padania non esiste, ma più se ne continua a parlare più cresce. Tante cose non esistono, ma si creano». La Bertotto pensa invece che possa esserci un po' di tattica: «Non so se Bossi voglia veramente la secessione. Forse è un'arma di ricatto, un modo per contare di più perché se fanno il federalismo la Lega non ha più ragione di esistere».

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

Novembre	lire	1.700.000
dicembre	lire	1.780.000
gennaio	lire	2.160.000
visto d'ingresso	lire	29.000
supplemento partenza da Roma	lire	160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veraclub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Del 1969, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

**Estate serena
Con noi si può**

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire